



un'operazione titanica com'è quella di far fronte a una crisi economica, a un crescente disagio sociale, alla necessità di ricostruire le regole, il rispetto per lo Stato, l'unità nazionale, senza una maggioranza che abbia un larghissimo consenso nel Paese? Avremo bisogno di industriali e operai, giovani e anziani, cittadini del nord e del sud per gestire una legislatura di transizione e riconsegnare il Paese ricostruito a una normale dialettica.

Però in base a questo ragionamento dovrete aprire anche a Pdl e Lega.

«No, perché non si può ricostruire con i responsabili di questo disastro. In tre anni non hanno fatto nulla per affrontare la crisi, che hanno occultato, e oggi hanno perso credibilità. Ora bisogna voltare pagina».

Finché avranno la maggioranza in Parlamento sarà difficile...

«A parte che hanno la maggioranza degli italiani contro, come ha dimostrato il referendum. Ma poi abbiamo visto che non hanno neanche più la maggioranza in Parlamento, che la ottengono solo quando c'è un voto di fiducia, per garantirsi la sopravvivenza. Questo dovrebbe far riflettere tutti su un punto: è opportuno fornir loro uno strumento per far vedere che hanno la maggioranza in Parlamento, anche quando non è così?».

Si riferisce alla mozione di sfiducia presentata da Di Pietro?

«Noi abbiamo un metodo diverso, prima di lanciare un'iniziativa lavoriamo con tutte le forze di opposizione. Non informare gli altri gruppi e non valutare le controindicazioni di ogni mossa è un modo di fare che non ci appartiene».

E allora voi cosa proponete?

«Intanto, insieme ad Anna Finocchiaro abbiamo scritto una lettera ai presidenti di Camera e Senato per chiedere al presidente del Consiglio di venire a riferire in Aula sulla crisi. Berlusconi deve dire in Parlamento cosa intenda fare per il suo Paese».

Non lo ha mai fatto, difficile che si decida ora alla vigilia della pausa estiva...

«Immaginare che il Parlamento chiuda come se non fossimo nel pieno di una grave crisi è terribile. Se Berlusconi si rifiuterà di venire, sarà l'ennesima dimostrazione che a lui interessa solo restare al suo posto, che questo comporta un crescente costo per l'Italia, per ogni singolo italiano, e che questo governo deve dimettersi».

Dopodiché?

«Potrebbe esserci un governo guidato da una personalità di grande credibilità internazionale che cambi la legge elettorale, affronti le emergenze economiche e porti subito al voto».

Fini tra le possibilità mette anche un governo di centrodestra a diversa guida.

«Sarebbe comunque meglio di come stiamo ora, se a guidare questo gover-

no ci fosse una persona che non sia screditata e incapace di operare come è Berlusconi».

Fini dice che il Terzo polo a quel punto non farebbe mancare il proprio contributo. E il Pd?

«Il Pd starebbe ovviamente all'opposizione. Ma potrebbe diventare più facile avere in Parlamento un rapporto di opposizione costruttiva».

Ha ragione Berlusconi a dire che con lui sapete dire solo no?

«È Berlusconi che rende impossibile il confronto, sono i suoi atti. Basti pensare che nel pieno del disastro economico, con le parti sociali che per la prima volta firmano un appello congiunto per chiedere discontinuità e misure per la crescita, con il capo dello Stato che rinvia le vacanze per seguire da vicino la situazione, Berlusconi si è preoccupato soltanto di mettere la fiducia sul processo lungo. È una vergogna».

Bersani e Casini hanno annunciato un incontro con le parti sociali. È una sfida al governo?

Il governo non c'è più, di Berlusconi si sono perse le tracce. È quindi assolutamente giusto che l'opposizione, responsabilmente, si faccia carico di portare in Parlamento le istanze delle parti sociali per una volta unite.

Teme che le inchieste che coinvolgono personalità del Pd peseranno sulla credibilità dell'opposizione?

«È in corso un tentativo mediatico, ali-

La lettera

«Con Finocchiaro abbiamo scritto ai presidenti di Camera e Senato per chiedere a Berlusconi di riferire in Aula»

mentato dalla destra ma non solo, di far apparire i politici come tutti uguali, ma basta guardare ai nostri comportamenti per capire la differenza. Il Pd ha votato a favore dell'arresto di Tedesco, Penati si è dimesso, Bersani ha detto parole chiarissime sul ruolo della magistratura. Dall'altra parte hanno votato contro l'arresto di Papa e hanno votato il processo lungo, l'ennesima norma pensata per impedire i processi».

Basta questo per mettere al sicuro il Pd?

«Noi abbiamo il dovere, al di là di queste vicende, di introdurre nuove norme di trasparenza. Però rifiuto l'idea insopportabile che saremmo tutti uguali. È un'offesa a migliaia di persone che lavorano nel Pd, anche come volontari. E poi quando si fa di ogni erba un fascio si apre la porta al populismo. E il populismo chiama sempre risposte di destra, mai progressiste». ♦

POLEMICHE

Francesco Cundari

SALVARE L'ITALIA, NON BERLUSCONI

La sovrapposizione tra le campagne sui costi della politica e i casi Tedesco e Penati ha prodotto sulla stampa uno strano cortocircuito. Silvio Berlusconi è scomparso dalla scena nel momento più drammatico per l'Italia, esposta ogni giorno sui mercati a rischi inimmaginabili fino a poco tempo fa. E all'indomani di una Finanziaria di straordinaria iniquità, che solo per senso di responsabilità, dinanzi all'abisso, le opposizioni hanno lasciato che fosse approvata in pochi giorni. Da parte sua, la maggioranza ha risposto prima bocciando in Parlamento le proposte del Partito democratico per tagliare vitalizi e altri privilegi dei parlamentari, e poi guidando sui suoi giornali le campagne contro la "casta"; rifiutando voto palese e autorizzazione all'arresto per il senatore Tedesco da un lato, dall'altro denunciando le presunte manovre del Pd per salvarlo. Il messaggio è chiaro: se balliamo sui mercati, se tornano i ticket in ospedale e aumentano le tasse, la colpa è della politica, della sinistra e del Pd. Di chiunque, tranne chi ha governato l'Italia finora.

Tutto questo rende molto complicato il ruolo delle opposizioni, chiamate certo a salvare l'Italia, ma chiamate anche a non salvare chi ci ha portati a questo punto (e ancora si accanisce nell'approvazione dell'ennesima legge ad personam, incurante di tutto).

Quanto la posizione sia scomoda lo dimostra l'editoriale di Ernesto Galli della Loggia sul Corriere della Sera di ieri. Bersani dovrebbe rispondere dei «gravissimi sospetti di corruzione» che toccano il Pd, attacca Galli, che passa poi a un lungo elogio del Fatto, in particolare per l'articolo di sabato in cui si spiegava che i giornalisti che fanno inchieste sul Pd poi la pagano cara (articolo che ieri si è meritato, oltre alla lunga citazione in

prima sul Corriere, pure l'integrale ripubblicazione sul Giornale di Alessandro Sallusti, a pagina 2). Il fatto singolare è che dopo l'incipit sui «gravissimi sospetti» di cui Bersani dovrebbe rispondere, Galli prosegue denunciando l'uso dei dossier come arma di lotta politica (cioè la diffusione di gravissimi sospetti contro i propri avversari), e se la prende pure con il ruolo politico assunto dalla magistratura. L'apparente contraddizione è presto spiegata. La sola condizione per «sciogliere i due nodi» (corruzione politica da un lato e ruolo esorbitante della magistratura dall'altro) starebbe infatti «nella fine delle illusioni sia della destra sia della sinistra», e «nell'idea che è necessario uno sforzo comune per trovare un'intesa all'insegna delle reciproche concessioni». Del resto, se i politici sono tutti uguali (e tutti ugualmente corrotti), non dovrebbero faticare a mettersi d'accordo, se l'obiettivo è nientemeno che «la salvezza della Repubblica». Anche per questo «la grande stampa d'informazione non può né deve avere indulgenza per nessuno... perché tanto la destra quanto la sinistra devono convincersi che i problemi fin qui considerati riguardano entrambe». Ma attenzione, conclude Galli: «Se la sinistra si ostina a negarlo non fa che allontanare il bene del Paese per ritrovarsi alla fine in un vicolo cieco».

Dunque, viene da pensare, varrà anche l'inverso: se la sinistra smettesse di ostinarsi a negare questa esigenza, convincendosi a collaborare con la destra, allora la «grande stampa» sarebbe forse più indulgente. Magari - ma è solo una supposizione - per favorire una soluzione di governo tecnico-oligarchica.

Nel caso fosse questo il senso dell'«indulgenza» di cui parlava Galli della Loggia, ci auguriamo sinceramente che la sinistra possa non beneficiarne mai.